

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

MAGGIO - GIUGNO 2015

ATTUALITÀ

Le novità per gli Archi presentate alla *MUSIKMESSE*

ASTE

LONDRA: i risultati delle vendite di marzo

CORSI E MASTERCLASS

Tutti gli appuntamenti dell'estate

GRANDI STRUMENTI

Violino G.B. GUADAGNINI
"Salabue - Radicati - Berta"

PRIME PARTI

CARLO MARIA PARAZZOLI e
ROBERTO GONZÁLEZ-MONJAS

Mario Brunello

il mio "metodo" per rimanere in forma

VINCI



il libro

24 giorni di studio
di MARIO BRUNELLO

€ 6,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C/RR/07/2010



LONDRA: I RISULTATI DELLE ASTE DI MARZO



Londra si è confermata ancora una volta la capitale mondiale della compravendita di strumenti di liuteria di ogni fascia di prezzo. I numerosi musicisti, investitori, commercianti ed appassionati giunti nella metropoli inglese durante gli ultimi giorni di marzo hanno potuto visionare, studiare e provare quasi un migliaio di archetti e strumenti ad arco (una buona parte di questi ultimi, come di consueto, di produzione italiana).

Una pianificazione di luoghi e orari attentamente studiata dalle case d'asta ha permesso al pubblico di spostarsi comodamente a piedi (se non si considera la pioggia scrosciante, il freddo intenso e un vento con raffiche a 80 chilometri all'ora!) da un'esposizione all'altra, di seguire l'*Amati Exhibition* - un'interessante salone di liuteria in uno dei più lussuosi hotel del centro - nonché di assistere alle vendite e avere persino il tempo di partecipare a rinfreschi e concerti.

Il 29 marzo si è conclusa l'asta di **TARISIO**, che presentava un catalogo di 215 lotti. Qui il miglior risultato è stato fissato da una singola offerta per un violino di **Francesco Rugeri** costruito intorno al 1680, aggiudicato a £253.600 (€354.600). Un violino realizzato circa trent'anni dopo dal figlio, **Vincenzo Rugeri**,

non ha raggiunto invece la stima di £150.000-220.000, piazzandosi a £140.000 (€195.800). Un magnifico arco per violoncello montato in oro e tartaruga di **Nikolai Kittel** (ca. 1850) è stato battuto a £143.000 (€200.000), mentre sono rimasti invenduti un violino di Giovanni



La viola
Giuseppe Rocca
venduta da
Ingles & Hayday
a €235.000



Speciale Corsi estivi 2015



24 GIORNI CON MARIO BRUNELLO

di
Marcella Ghigi

È mezzogiorno di una giornata di primavera e Mario Brunello ha appena lasciato il violoncello dopo una mattina di studio. Sul leggio la parte del *Doppio Concerto* di Brahms e un libro: *24 giorni di studio*.

Copertina arancione, caratteri bianchi, nessun suggerimento sul contenuto: potrebbero essere 24 racconti di 24 giornate particolari, giornate di studio intenso per preparare altrettanti appuntamenti, saggi, concorsi o concerti importanti... È l'ultimo lavoro di Mario Brunello, un libro dedicato ai suoi più grandi maestri, Adriano Vendramelli, Antonio Janigro e Franco Rossi e, come lui stesso scrive, «a tutti coloro che con la musica si esprimono, che la incontrano quotidianamente e che hanno il privilegio di farlo attraverso il violoncello».

La veste grafica è del tutto innovativa, così come il modo di accompagnare il violoncellista in questa avventura in 24 tappe. Le indicazioni sono chiare, semplici, efficaci. Talvolta anziché un consiglio o un'indicazione per risolvere un problema proposto dall'esercizio si trova una domanda, come per dire: «fermati a riflettere e cerca tu la risposta, la tua risposta».

Questo cercare la risposta, la mia risposta, è stato un grande insegnamento che ho ricevuto dai miei maestri. Mario Brunello mi ha aiutato a comprenderlo.

Ricordo come fosse ieri la prima volta che ho avuto l'occasione di ascoltarlo. 1982, violoncello solo, Bach *VI Suite*, una pieve romanica, il programmino accanto al suo nome riportava

l'indicazione: allievo di Adriano Vendramelli del Conservatorio di Venezia. Il suo suono, il fluire del suo suono aveva qualcosa di particolare. Nella vita il *come* e il *perché* accadano le cose è difficile da comprendere, ma credo che quel concerto abbia avuto il potere di farmi intravedere qualcosa oltre il violoncello che fino ad allora avevo conosciuto...

Nel luglio 1986, mentre stavo andando a lezione, davanti a Palazzo Pisani a Venezia ho incontrato il Maestro Vendramelli, sorridente e pieno di gioia come non l'avevo mai visto, che dopo avermi salutato mi ha detto: «Mario mi ha telefonato questa notte, ha vinto il *Čajkovskij*». Dietro quelle parole tanta emozione e l'ammirazione per un allievo: è stata una grande lezione, ancor prima di entrare in aula!

Pochi anni dopo Mario Brunello era assistente di Antonio Janigro e con grande entusiasmo e senso di responsabilità preparava noi allievi per le lezioni con il Maestro. In quel periodo studiava il *Don Chisciotte* di Strauss per un'importante tournée in Giappone e chiese al Maestro di ascoltarlo: una lezione "fuori programma" alla quale tutti noi allievi abbiamo potuto partecipare. Una lezione come altre, aperta, dove abbiamo visto il nostro giovane Maestro sulla nostra stessa sedia!

Dopo la scomparsa di Antonio Janigro i corsi furono affidati a Franco Rossi. Tecnica, idea musicale, emozioni che si traducono in gestualità sullo strumento... Quando si considerano

Paganini ritrovato

La Sonata a Preghiera M.S.23 ritorna nella sua forma completa

di
Danilo Prefumo



La figura di Paganini ha sempre suscitato miti e leggende, e ancora oggi non cessa di suscitarnene. Tra fasulle incisioni storiche dei *Capricci* miracolosamente ritrovate e periodiche promesse del disvelamento del leggendario “segreto” del violinista, il tutto ad uso delle anime belle, ogni tanto accade anche di imbattersi in qualche autentica scoperta. Nel 2000 tornarono ad esempio alla luce, e furono battuti all’asta a prezzo elevatissimo, i manoscritti autografi delle *Sonate per violino e chitarra op.3 e op.8*, che facevano parte di un ampio *corpus* di composizioni dello stesso genere scritte da Paganini all’epoca del suo soggiorno alla corte di Lucca (1805 – 1809). Il ritrovamento di cui si parla qui riguarda un tassello, che si credeva perduto, e che è stato da poco ritrovato, della più celebre delle opere paganiniane per violino sulla sola quarta corda, la *Sonata a Preghiera M.S.23*, nota anche col titolo di *Variazioni sul “Mosè”*. Prima di spiegare come sono andate le cose, è però necessaria una breve premessa.

Niccolò Paganini fu, come tutti sanno, il primo compositore a scrivere un’intera opera per violino sulla sola quarta corda, anche se la storia della musica annovera, prima di lui, diversi altri autori che ne avevano sfruttato in maniera molto brillante, in passaggi anche molto sviluppati, le peculiari risorse espressive. Paganini stesso ci ha raccontato, nella sua *Autobiografia* pubblicata sulla *Allgemeine musikalische Zeitung* nel 1830, come arrivò a scrivere la sua prima Sonata per violino sulla quar-

*Violino**G. B. Guadagnini
"Salabue - Radicati - Berta"**Torino 1774*di
Alberto Giordano

Sisposta sulla collina in direzione di Manta di Saluzzo, in posizione dominante sull'antica strada che porta a Castiglia, la villa rinascimentale dei Marchesi Radicati di Marmorito rimane oggi a memoria del gusto raffinato e della passione

per le arti di questa antica famiglia nobile piemontese. Dotata di affreschi di bella fattura che illustrano scene di battaglia, allegorie e decorazioni grottesche, la dimora ben rappresenta quell'ideale abitativo aristocratico che fu proprio dei suoi proprietari i quali, volendo arricchire la propria col-

lezione immobiliare, provvidero all'inizio dell'Ottocento all'acquisto del Castello della Manta, i cui affreschi quattrocenteschi dalle sognanti suggestioni tardo gotiche restano tra i migliori gioielli dell'arte piemontese. Fu circa in questo periodo che il Conte Felice Alessandro Radicati, volendo





Il Maestro interiore

di
Alfredo Trebbi

www.alfredotrebbsi.it

www.facebook.com/alfredo.trebbsi.5

*Non cesseremo mai di esplorare.
E alla fine della nostra esplorazione
arriveremo là dove abbiamo cominciato.
E per la prima volta
conosceremo il luogo.*
T. S. Eliot

Lo Yoga sostiene che in ognuno di noi risiede un maestro potenziale: finalità del percorso yoghico è scavare nella profondità di se stessi per trovarlo e metterlo alla guida della propria vita, sia essa relazionale, musicale, professionale o altro.

Che strano paradosso che è il percorso di apprendimento e di ricerca... così tanti anni passati in pellegrinaggio da un insegnante all'altro, migliaia di chilometri percorsi, centinaia di lezioni per scoprire infine che il Maestro che avevo sempre cercato negli altri, beh, era sempre stato qui, presso di me. Come mai non l'avevo incontrato prima? Dove si nascondeva? Cosa faceva? Era sopito, ovviamente, e tutti si sono ben guardati dallo scuoterlo dal torpore...

Sul rapporto tra insegnante ed allievo ho maturato nel tempo una visione marcatamente yoghica, la quale stride particolarmente con quella cui siamo abituati nel mondo musicale e quella mediata dall'incontro con persone sicuramente preparate da un



Ahmet İhsan Anturk / 123RF

Passi orchestrali

W.A. Mozart:

Sinfonia n.39 in Mib Magg. K543 (*Finale*)

di
Marco Fiorini

Quello proposto oggi è un passo che si incontra molto frequentemente nei programmi di audizioni e concorsi d'orchestra. Il primo consiglio è quello di non lasciarvi ingannare dalle apparenze: sebbene si presenti con un viso innocente (posizioni basse, struttura elementare...) la purezza della scrittura ne richiede un'esecuzione della massima trasparenza, eleganza e brillantezza e non perdona la minima sbavatura. Trattatelo col massimo rispetto!

Le difficoltà maggiori riguardano il dominio dell'arco, messo alla prova dalla combinazione di legature e spiccati associata ad un'intricata – e scomoda – combinazione di giri di corda.

A tal proposito sarà senz'altro opportuno adottare come regola generale il criterio di un arco piuttosto concentrato (ma sempre flessibile) e vicino alla corda. L'ottimizzazione dei movimenti renderà più facile il controllo tecnico ed elegante il risultato sonoro. Evitare di caricare con accenti evidenti la prima delle note sotto legatura, che andranno invece suonate con un'arcata che le “abbracci”, mai secca.

Nelle quartine con articolazione mista  prestare grande attenzione all'uguaglianza ritmica, spalmando bene tutte le note.

La seguente diteggiatura della prima esposizione del Tema riduce il numero dei cambi di corda ed è probabilmente la più ortodossa:

Finale
Allegro



ma vi confesso che io preferisco eseguirlo tutto in prima posizione, perché guadagna in chiarezza timbrica e sicurezza di intonazione.

Allegro



non sfuggire le crome, la seconda delle quali deve essere suonata in modo attivo, con intenzione di levare alla successiva nota, consapevole che nel testo ricorre frequentemente, nei legni, la cellula in questa forma:

L'Angolo del Quartetto

L. van Beethoven:

Quartetto per archi n. 16 in Fa Maggiore op. 135



di **Simone Gramaglia**
Viola del Quartetto di Cremona

Care lettrici, cari lettori, con questo numero si conclude il nostro viaggio attraverso gli ultimi Quartetti di Beethoven. Quartetti che sono stati un po' lo spartiacque tra il periodo classico, con Haydn e Mozart, e quello successivo, dal Romanticismo ai giorni nostri. Beethoven è stato capace di innovare, rivoluzionare e portare a soluzioni estreme la sua musica, riuscendo a coniugare forme arcaiche di composizione come la Fuga con una visione moderna e a volte - tuttora - di difficile comprensione.

Il *Quartetto op. 135* è composto da quattro movimenti:

Allegretto; *Vivace*; *Lento assai, cantante e tranquillo*; «*Der schwer gefaßte Entschluß*»: *Grave – Allegro – Grave ma non troppo tratto – Allegro*. L'ultimo tempo («*La questione difficile*») presenta una domanda ed una risposta («*Deve essere così? Così deve essere!*») che hanno dato adito a molteplici ipotesi destinate a rimanere senza soluzione: infatti nessuno ha mai saputo davvero a cosa il compositore si riferisse.

Questo Quartetto è l'ultimo importante lavoro di Beethoven prima della sua morte; rispetto ai lavori precedenti si torna ad una forma molto classica, e certo dopo le *op. 130*, *131* e *132* si resta stupiti ascoltandolo (o eseguendolo) per la prima volta: per certi versi è come fosse un inaspettato ritorno al passato.

Gli ascolti che propongo sono due: **Quartetto di Budapest** per Bridge Records e **Quartetto Italiano** per Philips.

Il Quartetto di Budapest, formatosi nel 1917, è stato uno dei primi grandi quartetti europei. La carriera di questo ensemble è stata impressionante, così come notevole è stato il repertorio inciso. La bellezza della loro interpretazione sta, a mio avviso, nello stile asciutto, essenziale, mai eccessivo o autocompiaciuto eppure molto espressivo. Fin dalle prime note dell'*Allegretto* si possono apprezzare le qualità tecniche e musicali de-

gli esecutori. Le linee tematiche che passano da uno strumento all'altro sono sempre chiare e tese, il vibrato è intenso e non troppo largo (cosa che a volte contraddistingue, e non in positivo, alcuni quartetti americani). Il bilanciamento tra le voci è ottimo ed il timbro della viola, netto e ben distinto, rende al meglio il dialogo tra gli strumenti. Anche le scelte dei tempi sono, a mio parere, perfette per il carattere dell'opera. Il secondo movimento è eseguito con maestria, leggerezza, chiarezza e virtuosismo da parte di tutti e quattro gli strumentisti. Il terzo movimento, una delle pagine più poetiche e profonde di Beethoven, è reso dagli interpreti in modo davvero toccante. Già questa parte lascia l'ascoltatore senza parole per la sua bellezza. L'esecuzione

